

Rapporto Censis

Il Paese in ansia sogna l'uomo forte

di Guido Crainz

Sembra aver trovato qualche provvisorio freno, segnala il Censis nel suo rapporto annuale, quella profonda deriva, quel rischio di «un grande balzo verso un altrove incognito» che era stato evocato l'anno scorso: si insisteva allora in modo accentuato sul continuo aggravarsi della crisi italiana.

● a pagina 34

Il rapporto Censis

L'uomo forte, ci risiamo

di Guido Crainz

Sembra aver trovato qualche provvisorio freno, segnala il Censis nel suo rapporto annuale, quella profonda deriva, quel rischio di «un grande balzo verso un altrove incognito» che era stato evocato l'anno scorso: si insisteva allora in modo accentuato sul continuo aggravarsi della crisi italiana e sul dilagare di un «sovranismo psichico» segnato da rancore, intolleranza e «cattiveria».

Abbiamo visto invece in questi mesi, si osserva ora, alcune reazioni positive nate dal «furore di vivere» degli italiani, cioè dalla loro volontà di non piegarsi definitivamente agli eventi e di mettere in campo strategie di resistenza. Nel suo insieme però anche il rapporto di quest'anno sembra confermare il pessimismo precedente e ci riconduce costantemente ai pesanti effetti di una crisi profonda e prolungata. Sino al deteriorarsi stesso della democrazia, a partire dal dato più crudo: il 48% degli italiani si dice favorevole a un «uomo forte al potere» che non debba preoccuparsi di «Parlamento ed elezioni» (e si va oltre il 60%, fra le persone con minor istruzione o collocate nelle fasce più basse del lavoro subalterno). Sullo sfondo, un'incertezza sul futuro che condiziona quasi il 70% degli italiani (oltre al pessimismo di un altro 17%), con il prolungato blocco dell'ascensore sociale e con il corposo delinearci di rischi di declassamento. Con la difficoltà del Paese di ritornare ai livelli precedenti la crisi su quasi tutti i terreni, dal Pil ai consumi e agli investimenti. Con l'ulteriore depauperamento del Mezzogiorno e con la forte debolezza del sistema formativo. Sullo sfondo, anche, la «corrosione delle congiunture e delle guarnizioni sociali» che ha preso corpo nell'ultimo decennio: dal rarefarsi della protezione del welfare pubblico, sempre più inadeguato di fronte ai mutamenti demografici, sino al «bluff dell'occupazione». Sino cioè a una crescita numerica degli occupati che vede in realtà diminuire l'impiego stabile a tempo pieno e crescere fortemente

quello provvisorio e parziale, e sottopagato: fra le preoccupazioni degli italiani disoccupazione e situazione economica sono al primo posto (molto al di sopra della media Ue e ben prima dell'immigrazione). Al tempo stesso si sono indeboliti due «pilastri storici della sicurezza familiare», l'investimento nella casa e Bot, con un ulteriore impoverimento delle strategie individuali di risposta alla crisi. Ed è cresciuto uno stress esistenziale che logora il corpo del Paese, con una «sensazione di tradimento» per l'assenza di una ripresa più volte annunciata e di riforme più volte promesse. Si è delineata per questa via una «società ansiosa di massa macerata dalla sfiducia»: negli altri, nel proprio futuro, nelle istituzioni (meno del 30% ha fiducia nell'amministrazione pubblica, mentre la media europea supera il 50%). In questo scenario appaiono troppo deboli, ancora, gli anticorpi al declino («piastre di sostegno» e più provvisori «muretti a secco») che il rapporto pur individua: la tenuta della dimensione industriale, con le sue punte di qualità, le nuove forme di «industria del tempo libero», l'incubazione di imprese innovative di giovani, il consolidamento strutturale di alcune aree del Paese.

E conforta una maggior fiducia nell'Europa, avvertita l'anno scorso come una «faglia incrinata che rischia di spezzarsi». Segnali positivi, certo, ma insufficienti – annota il Censis – senza un progetto di futuro. Senza l'agire di élite degne di questo nome. Senza una politica all'altezza del proprio compito. E qui il cerchio si chiude in negativo, di fronte a una politica «che ha perso di vista la realtà limitandosi a seguire il giorno per giorno». Una politica che si è rassegnata a non decidere e si è «suicidata in diretta». Quasi un *de profundis* più che l'annuncio di un nuovo inizio.

Alle pagine 10 e 11

I servizi sul nuovo
rapporto Censis

© RIPRODUZIONE RISERVATA